

## Venerdì 12 giugno 2020 – 10° settimana del tempo ordinario

*1Re 19,9a.11-16; Sal 26; Mt 5,27-32*

“Avete udito ...ma io vi dico...”. Così si è soliti tradurre questa formula che sentiremo risuonare per sei volte, e viene chiamata *antitesi*. Ma si tratta davvero di un’antitesi? Credo proprio di no!

Dio che ha parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti e Gesù, suo Figlio, non sono certamente in contrasto, come non lo è quanto dice Gesù. Piuttosto sostituirei il “ma” che aggiunge Gesù con “ora” perché Gesù vuole solo insegnare come vivere perfettamente la legge antica, affinché possa raggiungere lo scopo che Dio si era prefisso fin dall’eternità. La legge non era stata data da Dio come sorta di schiavitù per possedere e sottomettere l’uomo, ma per condurlo alla vera vita e alla totale libertà del cuore.

Ma l’uomo, come il suo solito, non ha capito e l’ha strumentalizzata attribuendone a Dio il giogo insostenibile per l’umanità.

Ecco il compito che Gesù ha ricevuto dal Padre: indicare la via per un vero compimento della Legge.

La liturgia di oggi ci mette di fronte ad uno dei 6 “Avete udito”.

*“Avete inteso che fu detto: ‘Non commetterai adulterio’. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore”.*

*“Non commettere adulterio... Ora io vi dico: Non commetterlo nel tuo cuore, non permettere che il tuo occhio faccia sì che il cuore si impossessi di una donna sposata e tanto meno rendila tua preda stendendo su di lei le tue mani”.*

Il comandamento antico è riconfermato e sanzionato con la condanna, non della semplice uccisione di chi l’ha commesso esternamente, ma con la condanna alla morte definitiva nell’inferno di colui che l’ha anche solo commesso nel cuore.

Gesù ripete anche qui il principio precedente: l’atto esterno è solo la conclusione materiale di ciò che già è avvenuto nel cuore. L’unica differenza è che anticamente l’atto esterno era un semplice atto di ingiustizia verso il marito della donna il quale veniva leso nella sua proprietà.

La donna sposata era un suo bene; egli era il padrone. Gesù non è su questa linea; egli vuole riabilitare la donna; egli la vede come persona non come oggetto di proprietà.

Nel suo insegnamento mette innanzitutto in evidenza che già l’atto interno è turbamento di rapporti, in primo luogo con Dio: *fu detto*, si intende da Dio; poi con il marito, perché turba i rapporti tra questi e sua moglie; infine nei riguardi della stessa donna. Quando infatti la passione si scatena e investe il corpo intero, l’altra non è più rispettata; non è più vista nella sua singolarità: è ridotta a un semplice oggetto di piacere; non è più se stessa, non è libera, non può decidere perché ormai schiava di una passione che le è stata imposta psicologicamente. Il peccatore diventa una cosa sola con lei, una sola carne, ma non sono uno nell’incontro perché è il possesso dell’uno sull’altra che prevale.

È doveroso da parte mia aprire una piccola parentesi perché di certo starete pensando che sono di parte ritenendo capace di adulterio solo l’uomo. Ai tempi di Gesù questa affermazione risultava essere abbastanza reale, non perché la donna fosse incapace di peccare, ma perché viveva nell’impossibilità di agire e dunque era difficile prendere iniziative e coltivare passioni. È chiaro che ai nostri giorni tutto ciò che Gesù riferisce alla donna vale anche per l’uomo.

Ma torniamo al Vangelo.

Come uscirne? Come fare affinché la Legge sia per il rispetto della vita e vita per i tre: il marito e sua moglie, e colui che è travolto dalla passione?

In questo caso chi deve reagire e soltanto chi è travolto dalla passione: egli deve reprimere nell'intimo l'impulso della passione e deve frenare con tutte le sue forze l'occhio e la mano che cercano di soddisfare tutti i desideri del cuore: tutti e due gli occhi; tutte e due le mani.

Non basta *strapparne o tagliarne uno...* Gesù vuole dire che bisogna essere disposti a qualsiasi sacrificio non solo per non ledere i diritti dell'altro, ma anche perché la donna non sia ridotta a oggetto di piacere; e questo vale anche nei riguardi della donna non sposata.

Il discorso di Gesù è contro la passione, non contro l'amore vero che è sempre, anche nel matrimonio, rispetto dell'altro, incontro che permette ai due di essere in ogni momento se stessi e mai ridotti a puro oggetto di piacere. In ogni caso è l'altro che deve essere sempre rispettato, non la legge per la legge, ma la legge come aiuto per mantenere la giusta armonia e rispetto nei rapporti umani.

Si mangia prima con gli occhi che con la bocca. Il peccato nasce sempre da una elaborazione mentale e l'assenso si consuma prima nella mente e poi nel corpo. Anche il pensiero quindi rientra nei peccati da confessare.

L'adulterio si gioca nella testa prima che nel corpo. È come un parto. Prima che si dia alla luce il bambino si passa per diverse fasi: desiderio, fecondazione, gestazione e infine l'inevitabile parto...

Gesù da fine psicologo non si limita all'oggettività del peccato, ma va a ritroso analizzando le radici che lo hanno generato.

L'adulterio rientra nel gioco della seduzione, il cui termine significa *se ducere*, cioè condurre a sé. Guardare per desiderare o essere guardati per essere desiderati in fondo fanno parte dello stesso gioco. Entrambi le azioni hanno lo scopo di sedurre e quando uno ne impara l'arte ha in mano un potere immenso nei confronti dell'altro. L'adulterio allora altro non è che una sfaccettatura del potere. Io ti posseggo perché ti seduco. Al contrario l'amore non possiede, ma accoglie; non seduce ma libera.

Ma è insito nell'essere umano il pensiero guidato dall'istinto che precede l'azione. A volte prima ancora di rendersi conto del pensiero che si sta accarezzando è già scattata l'azione. Come fare? Dobbiamo rinunciare a vivere questo passo del Vangelo?

Mai arrendersi! La vera libertà è creare comunione tra il dentro e il fuori. Noi non siamo stati creati a reparti: cuore, anima, mente e corpo. Siamo un tutt'uno che va ricomposto e riordinato.

Deve bloccare il pensiero sul nascere evitando di accarezzarlo e di giocare a scrivere le fiabe. Dobbiamo rimanere bambini ma non nell'incoscienza ma nella semplicità del cuore.

Quando permettiamo alla furia dell'acqua di spezzare la diga non la fermeremo più. Va rafforzata la diga e se necessario costruirne una accanto più robusta...

La diga è il nostro rapporto con Dio, la nostra intimità con Lui.

“Cavare, tagliare, gettare” non sono verbi mutilativi, ma scelte di coraggio che ci permettono di saper togliere dal nostro cuore tutto ciò che si frappone tra la vita che mi sono costruita e la vita che Dio desidera per me. Avere il coraggio di saper togliere con forza ciò che ostruisce la vita, ciò che le impedisce di scorrere davvero, ciò che non la fa arrivare al suo vero scopo.

Non dobbiamo imparare a farci male, ma a togliere con forza il male che ci blocca. Non ci viene chiesto di farci violenza e fingere ciò che non siamo, ma di imparare a forzare lì dove tutto sembra andare alla deriva. Gesù ci domanda carattere... la Grazia la metterà Lui.